

OLTRE I «TERMINI» DELLA LETTERA

PRATICHE DI DISSERTAZIONE NELLE
CORRISPONDENZE TRA QUATTRO E
CINQUECENTO

a cura di

MARIANNA LIGUORI ed ELISABETTA OLIVADESE

EDIZIONI DI ARCHILET

MMXXI

Edizioni di Archilet
2021

Edizione digitale
Gratis Open Access
2021

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Lettere,
Filosofia, Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca
D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo,
Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo
Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-06-5

INDICE

MARIANNA LIGUORI, ELISABETTA OLIVADESE, <i>Introduzione</i>	7
CRISTIANO AMENDOLA, <i>Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare: primi sondaggi sulla trattatistica epistolare quattrocentesca</i>	21
CHIARA AZZOLINI, <i>La tentazione del «codico»: movenze trattatistiche negli epistolari di Felice Feliciano</i>	41
DANIELE MANFREDI, <i>Un dialogo erudito attraverso le lettere: la corrispondenza Cavalcanti-Vettori</i>	59
ROBERTA DE NOTO, <i>Sulla struttura e sullo stile di alcune lettere aretiniiane sull'arte</i>	79
MICHELA FANTACCI, <i>Elementi trattatistici del Giovio epistografo</i>	99
GIORGIA GALLUCCI, « <i>Si terranno l'arme in mano</i> »: il contributo dell'epistolario all'Apologia di Annibal Caro	119
ISABELLE GIGLI CERVI, <i>Una biografia in veste di lettera: il caso beccadelliano della Vita et costumi del reverendo monsignor vescovo di Fano</i>	139
NICOLÒ MAGNANI, <i>La 'questione delle signorie' fra confronto epistolare e speculazione normativa: Girolamo Ruscelli e la precettistica sul segretario</i>	155
FRANCESCO AMENDOLA, « <i>La poesia è una malattia che vien' a gli huomini</i> »: su una lettera restituita a Girolamo Fracastoro e sulla datazione del 'carmen X' ad Alessandro Farnese	177
Indice dei Nomi	189

CHIARA AZZOLINI

LA TENTAZIONE DEL «CODICO»:
MOVENZE TRATTATISTICHE NEGLI EPISTOLARI DI
FELICE FELICIANO

A proposito dell'epistolografia umanistica, Vito Giustiniani scrisse che «il n'y a pas eu, au Quattrocento, d'autre genre littéraire qui ait été cultivé par autant de soins de la part de chacun d'eux»: ¹ la lettera si configura come la prima fondamentale forma di comunicazione tra persone colte, «terreno di prova per l'*elegantia* della scrittura latina». ² In effetti, l'epistolografia praticata dagli umanisti si presenta come un genere monolingue, benché alcuni autori, come Francesco Filelfo, Angelo Poliziano, Giovanni Pontano e Giovanni Pico della Mirandola, si siano cimentati sul fronte del volgare, senza però riconoscere uno statuto letterario alle carte in «parlar materno» (*Purg.*, XXVI, 117). ³

Pertanto, in un contesto a vocazione latina, acquista particolare rilievo la produzione dell'umanista veronese Felice Feliciano (1433-1479?), ⁴ che, in un arco di tempo compreso tra il 1472 ca.

¹ VITO ROCCO GIUSTINIANI, *La communication érudite: les lettres des humanistes et l'article moderne de revue*, in *La Correspondance d'Érasme et l'Épistolographie humaniste*, Colloque international tenu en novembre 1983, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1985, pp. 109-133: 109.

² LOREDANA CHINES, *Forme, Lessico e topoi dell'epistolografia degli umanisti bolognesi fra primo e secondo Quattrocento*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo*, Atti del convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014), a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016, pp. 129-141: 129.

³ Cfr. NICOLETTA MARCELLI, *Gli umanisti e le epistole in volgare. Il caso di Francesco Filelfo*, in *Nuovi territori della lettera*, pp. 47-79: 48.

⁴ Felice Feliciano è noto per il suo genio eclettico e per la molteplicità dei suoi interessi: fu antiquario, calligrafo, miniatore, poeta, epistolografo, stampatore, persino alchimista; i profili più completi sul suo conto sono stati stesi da GIOVANNI POZZI, GIULIA GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura. Il Feliciano. Il Colonna*, in *Storia della cultura veneta*, vol. III, t. 1, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 459-98: 460-68; e da RINO AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo*

e il 1479 ca., allestì quattro sillogi epistolari in lingua volgare. Si tratta, come già avvertiva Leonardo Quaquarelli, di «epistolari diversi» oltre che di codici diversi,⁵ ciascuno dei quali è un'opera letteraria destinata alla lettura⁶ e legata a una precisa parentesi biografica dell'autore; se ne offre un prospetto sintetico:

- ms. Londra, British Library, Harley 5271 (Lo): autografo, consta di 113 epistole ed è dedicato al notaio bolognese Alberto Canonici; venne redatto tra il 1472 e il 1473, quando Feliciano era a Bologna al servizio dei Bentivoglio, ma le ultime lettere risalgono al 1475, termine *post quem* per la stesura dell'intera raccolta;
- ms. Verona, Biblioteca Civica, 3039 (Ve): autografo, consta di 21 epistole e venne compilato in un unico tempo nel 1475, a seguito di una breve permanenza dell'autore a Venezia; ciò che caratterizza Ve è il soggetto monotematico dei testi, che lo rendono «una sorta di romanzo epistolare sull'amicizia»,⁷ tant'è che è sempre stato considerato privo di dedicatario, sia per la lacuna presente nella lettera di dedica là dove dovrebbe trovarsi il nome del destinatario, sia per il significato generale del suo contenuto; in realtà, ci sono valide ragioni per riconoscere il dedicatario di Ve nel patrizio veneziano Luca Marino;

territorio, vol. IV, t. 2, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1984, pp. 113-144; per la biografia *stricto sensu*, cfr. la voce curata da FRANCO PIGNATTI, *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), XLVI (1996), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 83-90. Sempre opportuno è poi il rimando al catalogo di studi che raccoglie gli atti del convegno in suo onore tenutosi nel 1993: *L'«Antiquario» Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del Convegno di Studi (Verona 3-4 giugno 1993), a cura di Agostino Contò e Leonardo Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995.

⁵ LEONARDO QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in *L'«Antiquario» Felice Feliciano veronese*, pp. 141-160: 148.

⁶ Così viene definito l'epistolario umanistico in CLAUDIO GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chermello, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 1998, pp. 83-107: 148.

⁷ FRANCO RIVA, *Saggio sulla lingua del Feliciano dalle epistole agli amici*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CCXXI, 1962-63, pp. 263-334: 267.

- ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 15 (Ox): autografo, consta di 29 epistole ma il codice è lacunoso e incompleto; è dedicato a un oscuro «Dominico» e venne realizzato a Roma nel 1478-79;
- ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, C.II.14 (Br): apografo, copia di un supposto antografo felicianeo messo insieme a Roma nel 1478-79, è di mano del bresciano Taddeo Solazio (1452-1527 ca.), che lo trascrisse dopo il 1485-87; consta di 139 epistole ed è dedicato al mecenate romano Francesco Porcari.⁸

⁸ Il contributo più aggiornato in merito ai quattro epistolari felicianei è quello di CRISTIANO AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi di una cronologia degli epistolari*, «Critica Letteraria», CLXXVIII, 2018, pp. 9-48. Altri riferimenti utili sono: XAVIER ESPLUGA, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», LXVII, 2017/2019, pp. 181-218, a pp. 197-205; LEONARDO QUAGLIARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in L'«Antiquario» *Felice Feliciano veronese*, pp. 141-160: 148-153; POZZI, GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura. Il Feliciano*, a pp. 472-473; LAURA PRATILLI, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCIX, 1939-40, pp. 33-105: 58-72. Nel prospetto delineato, accanto a notizie ormai acquisite sugli epistolari, consolidate dalla tradizione critica, sono state riportate alcune informazioni inedite, tra cui l'identità del dedicatario del ms. Ve e l'ipotesi di datazione del ms. Ox; sia consentito quindi il rimando alla tesi di dottorato di chi scrive, dal titolo *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Ciclo XXXIII (A. A. 2019/2020), incentrato sullo studio del rapporto tra i quattro mss. epistolografici del Feliciano, allo scopo di proporre delle linee guida condivisibili per l'edizione critica delle sue lettere. Infine, anche l'identità del copista del ms. Br è rimasta, finora, inedita, sebbene sia nota sin dai tempi del convegno veronese del 1993: in quell'occasione, Angelo Brumana comunicò oralmente agli astanti che Br era autografo di Taddeo Solazio (su cui cfr. ANGELO BRUMANA, *Cultura antiquaria bresciana fra XV e XVI secolo. I. Taddeo Solazio*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1991*, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1993, pp. 71-94, e il seguito dello stesso autore, *Cultura antiquaria bresciana fra XV e XVI secolo. II. Taddeo Solazio*, pp. 99-119, nella pubblicazione dell'anno successivo), ma la scoperta, priva di una formalizzazione per iscritto, non venne recepita da coloro che all'epoca si stavano occupando dell'attività del Veronese e venne presto dimenticata; di essa rimase solo una confusa memoria in una scheda sul ms. Ve curata da Daniela Fattori (DANIELA FATTORI, *Felice Feliciano, Epistole e rime*, in *Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica*,

Il *corpus* ammonta a 189 epistole, di cui 76 a testimoniale plurimo, trasmesse cioè da almeno due delle quattro raccolte; nel *corpus* sono incluse le (poche) lettere di risposta dei corrispondenti del Feliciano, che vanno ritenute alla stregua di lettere di suo pugno, dal momento che egli le inserisce nelle sue raccolte e le rielabora a fini letterari. Il riuso dei testi, cioè il fatto che le stesse lettere possano presentare un destinatario mutato da un epistolario all'altro, è un fenomeno non eccezionale nell'ambito dell'epistolografia umanistica,⁹ particolarmente sfruttato dal Feliciano, che, incalzato dalla *paupertas*, doveva "riciclarsi" in fretta nella speranza di ottenere in cambio i favori del protettore di turno.

Fatte queste premesse, si appunti l'attenzione sulla scelta precoce a favore del volgare: secondo Giulia Gianella, essa si spiega considerando la tipologia degli interlocutori del Veronese, perlopiù cortigiani, artisti e mercanti, ma ciò non toglie che le sue «diverse lettere di materno eloquio confecte»¹⁰ (così vengono definite nell'epistola dedicatoria del ms. Ox, f. 1r) siano solenni e abbiamo le cadenze degli epistolari umanistici latini.¹¹ Raffaele Morabito sottolinea che, nel Quattrocento, risultano essere solo due gli autori di mss. contenenti esclusivamente lettere volgari: Ceccarella Minutolo, attiva nella Napoli aragonese di fine secolo, e proprio Felice Feliciano;¹² questi, tra l'altro, con le sue sillogi che si col-

Verona, Grafiche Fiorini, 1994, pp. 38-40: 38). A distanza di quasi trent'anni, a seguito di un recente scambio di informazioni con il dott. Brumana, si ribadisce qui l'autografia solaziana di Br, avvalorata da raffronti paleografici eseguiti personalmente, ma si riservano ad altra sede gli approfondimenti che la questione richiede.

⁹ Cfr. QUARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, a p. 150.

¹⁰ Tutti gli *excerpta* citati dalle lettere di Felice Feliciano vengono trascritti in edizione semi-diplomatica, limitandosi, dunque, alla divisione delle parole in *scriptio continua*, al tacito scioglimento delle abbreviazioni, alla normalizzazione delle maiuscole e delle minuscole, all'inserimento dei segni di punteggiatura e dei segni diacritici, alla distinzione di *u* da *v* e alla riduzione *-j/-ij* in fine di parola a *-i/-ii*.

¹¹ POZZI, GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura. Il Feliciano*, a p. 469; della scelta precoce del Feliciano a favore del volgare parla anche QUARELLI, *Felice Feliciano letterato*, a pp. 155-156.

¹² RAFFAELE MORABITO, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistolografia in volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, p. 89.

locano a metà tra «l'intrattenimento colto e mondano e l'esercizio retorico», sembra anticipare il libro di lettere cinquecentesco nell'accezione di «libro di varietà»,¹³ ben prima del *clinamen*, come lo definisce Paolo Procaccioli, introdotto nella storia dell'epistolografia volgare dalla pubblicazione del primo libro delle *Lettere* di Pietro Aretino nel 1538.¹⁴

Non può sfuggire, quindi, il carattere “pionieristico” degli epistolari feliciane nell'ambito dell'Umanesimo quattrocentesco, sia dal punto di vista della lingua, sia dal punto di vista dell'organizzazione interna dei materiali: essi infatti preannunciano la grande stagione della lettera nel sec. XVI¹⁵ e offrono esempi di un' *ars dictaminis* che, pur mantenendosi saldamente nel solco della tradizione petrarchesca, accoglie modalità di formulazione dei contenuti tipiche della prosa trattatistica.

2.

Le raccolte approntate dal Feliciano sono *volumina* epistolari pensati per «avere una circolazione tra la sua cerchia di amici, come segno e pegno di una comunanza di interessi»:¹⁶ l'*amicitia* comporta quella *familiaritas* che Petrarca, grazie alla lezione ciceroniana, scopre essere «atteggiamento peculiare della scrittura epistolare», in quanto «comunicazione in tutta confidenza, privilegiata ed esclusiva».¹⁷ Le epistole del Veronese, a differenza di quelle di Pietro Aretino, non debordano mai dalla cerchia ristretta dei destinatari¹⁸ e

¹³ Ivi, pp. 65 e 76.

¹⁴ PAOLO PROCACCIOLI, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, a cura di ID., Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-33: 19.

¹⁵ Secondo il noto giudizio di Armando Petrucci «è proprio nel Cinquecento che è nata la lettera moderna» (ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 90).

¹⁶ Sono parole di ESPLUGA, *Per gli anni bolognesi*, a p. 199.

¹⁷ DANIELA GOLDIN FOLENA, *Familiarum rerum liber. Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera*, pp. 51-82: 52-54.

¹⁸ Cfr. PAOLO PROCACCIOLI, *La lettera volgare del primo Cinquecento: destinatari e destini*, in “*Testimoni dell'ingegno*”. *Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-31: 20.

coprono varie tipologie della lettera familiare:¹⁹ si va dalle gratulatorie alle consolatorie, dalle esortatorie alle laudatorie, trasfigurate nella *fictio* letteraria in prove di bello stile e di eloquenza.

Ebbene, entro questa solida impalcatura “familiare” delle raccolte, l’epistolografia si apre alla trattatistica, ovvero alla forma di elaborazione teorica più tipica nel sec. XVI,²⁰ e la lettera diventa la sede idonea per sviluppare riflessioni e approfondimenti, prettamente di natura moraleggiante, poco adatti nella conversazione a due *in praesentia* e facilitati nella dimensione della scrittura epistolare, che è per definizione *sermo absentium*.²¹

Nei paragrafi che seguono si intende indagare tre diverse modalità espressive che documentano, tramite esempi scelti tra i molti che si potrebbero addurre, la vocazione trattatistica del Feliciano epistografo: il ricorso pervasivo agli *exempla* classici; la tensione dialogica dei testi; le ammissioni consapevoli della propria inclinazione a fare dello strumento epistolare un luogo privilegiato della dissertazione erudita.

¹⁹ Raffaele Morabito tenta una rassegna per tipologia delle lettere raccolte nel ms. Br (MORABITO, *Lettere e letteratura*, pp. 69-70); le specie principali della lettera familiare verranno codificate secoli dopo da Carlo de’ Dottori, nella sua raccolta *Lettere famigliari* pubblicata a Padova nel 1658 (MARIA LUISA DOGLIO, *L’arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 199-200).

²⁰ Per un quadro sintetico sul genere trattatistico nel Cinquecento, cfr. ROBERTO FEDI, *La fondazione dei modelli. Bembo, Castiglione, Della Casa*, in *Storia della letteratura italiana. Il primo Cinquecento*, vol. IV, t. 1, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 507-593: 519-524.

²¹ Una considerazione analoga, relativa alle *Lettere* dell’umanista cinquecentesco Sebastiano Erizzo, si legge in CLAUDIA MARCONATO, *Prime incursioni nell’epistolario di Sebastiano Erizzo*, in *Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo e Corrado Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016, pp. 243-254: 247. Sulla definizione del genere epistolare come «*sermo absentium*», data da S. Ambrogio, cfr. GILES CONSTABLE, *Letters and letter-collections*, Turnhout, Éditions Brepols, 1976, pp. 13-14; sul *topos* della lettera capace di rendere presente chi è assente, cfr. GIUGLIEMMO BARUCCI, *Silenio epistolare e dovere amicale. I percorsi di un topos dalla teoria greca al Cinquecento*, «Critica letteraria», XXXIII, 2005, pp. 211-252.

3.

L'*auctoritas* che Feliciano interpella continuamente negli epistolari è Valerio Massimo, con i suoi *Facta et dicta memorabilia*: se occorre ridimensionare il *topos* che vuole, nel Medioevo, la popolarità dello storico d'età tiberina seconda solo a quella della Bibbia, è vero, d'altra parte, che la distribuzione cronologica degli oltre ottocento esemplari della sua opera conosce un'impennata proprio nel Quattrocento, con circa cinquecentocinquanta manoscritti, cui segue un brusco calo nel sec. XVI.²² Il che fa capire che il Veronese «non era uomo di letture riposte»,²³ sebbene il suo trasporto nei confronti di Valerio Massimo dovesse essere sincero e appassionato: in una lettera trasmessa dal ms. Br, Feliciano, costretto all'isolamento nei boschi attorno a Roma per via della peste che imperversava in città, scrive: «per mia dolce compagnia cum Valerio Maximo sum posto a sedere, col quale sovente tengo sermone» (f. 78r).²⁴

Valerio Massimo costituisce per il Feliciano un campionario di *exempla* che gli permette di sostenere con autorità il suo pensiero e le sue affermazioni; lo stesso sistematico «ricorso ai classici» al fine di «confermare quanto l'esperienza esistenziale ha già convalidato»²⁵ si riscontra, per esempio, nei *Libri della famiglia* di Leon Bat-

²² Sulle linee di trasmissione dei *Facta et dicta memorabilia* (d'ora in poi *Fact. et dict. mem.*), cfr. LUCA CARLO ROSSI, «Benvenutus de Ymola super Valerio Maximo». *Ricerca sull'Expositio*, «Aevum», LXXVI, 2002, pp. 371-423: 369-371.

²³ POZZI, GIANELLA, *Scienza antiquaria e letteratura. Il Feliciano*, a p. 472.

²⁴ Leonardo Quaquarelli ha dimostrato che Feliciano possedette, in un periodo anteriore al 1472, il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2463, testimone dei *Fact. et dict. mem.*: il passo citato dal ms. Br risale a un'epoca posteriore, al 1479, per cui il Valerio Massimo in questione non può essere il ms. bolognese 2463, ma almeno è accertata l'esistenza di un esemplare dell'opera valeriana letto e posseduto dal Veronese (LEONARDO QUAGUARELLI, *Intendendo di poeticamente parlare. La bella mano di Giusto de' Conti tra i libri del Feliciano*, «La Bibliofila», XCIII, 1991, pp. 177-200: 187-188).

²⁵ GINO RUOZZI, *Segmenti aforistici nei 'Libri della famiglia' e negli 'Apologi' di Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti Umanista e scrittore. Filologia, esegesi, tradizione*, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario dalla nascita di Leon Battista Alberti, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, vol. I, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp. 409-422: 413, 416.

tista Alberti, di cui il Veronese doveva essere un lettore assiduo.²⁶ Proprio questo notevole repertorio citazionale dispiegato nell'argomentazione conferisce un taglio trattatistico alle sue lettere:²⁷ si consideri l'epistola Lo I, ossia la dedicataria che inaugura il ms. Lo, di cui si riproduce solo qualche stralcio:

Quanto sia la forza del ornato parlare ce 'l dimostra Valerio nel suo octavo libro ponendo li exempli in molti modi; e, primo, cazati li re di Roma et il populo, discordandossi da' patri conscripti, stete armato presso dela Ripa del fiume chiamato Anieno in sul colle dicto Sacro, e per la eloquentia di Valerio fue socorsa la speranza de sì alto e grande imperio, che quasi era in periculo di ruina. Et Marco Antonio oratore placò per sua eloquentia li cavalieri, li quali con crudele officio havevano deliberato darli la morte [...]. Adunque, conoscendo la virtù dela eloquentia esser di grandissima forza a far voltar li animi nostri, ho statuito nel'animo, Alberto mio Canonico, de compillare questo picol libreto de diverse epistole di amicitia confecte, al tuo nome destinato, perché tu habii del tuo Feliciano antiquario alcuna memoria.²⁸

La tesi che l'autore vuole dimostrare è «quanta vis sit eloquentiae», come recita la rubrica di uno dei capitoli dell'ottavo libro dei *Fact. et dict. mem.* (8.9),²⁹ di cui la lettera costituisce, per due

²⁶ Lo dimostrano le numerose riprese dell'opera all'interno delle epistole felicianee; il rapporto tra i due umanisti è stato indagato da ALESSANDRA MULAS, *Felice Feliciano e Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti (1404-72) tra scienze e lettere*, Atti del convegno Genova, 19-20 novembre 2004, a cura di Alberto Beniscelli e Francesco Furlan, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2005, pp. 309-326. Per un inquadramento del dialogo albertiano, si tenga presente GUIDO CAPPELLI, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010, pp. 312-318.

²⁷ Lo stesso vale per le lettere-trattato di Sebastiano Erizzo, cfr. MARCONATO, *Prime incursioni*, a p. 247.

²⁸ Ms. Lo, ff. 3r-4v; su questa epistola sia permesso il rimando a CHIARA AZZOLINI, «La forza de l'ornato parlare». *Varianti redazionali nelle epistole di Felice Feliciano*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal Pasqual e Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2019, pp. 45-55: 46-47. Il corsivo, in questo e in tutti gli *excerpta* seguenti, è sempre di chi scrive.

²⁹ L'edizione di riferimento è VALERI MAXIMI, *Facta et dicta memorabilia*, 1998, 2 voll.

terzi, una versione compendiosa; per farlo, Feliciano riferisce gli stessi esempi della sua fonte, esplicitamente dichiarata nel corpo del testo («ce 'l dimostra Valerio nel suo octavo libro»), e solo in un secondo momento richiama la tesi iniziale sulla forza persuasiva dell'eloquenza, per giustificare la sua decisione di dedicare «questo picol libreto» (cioè il ms. Lo) ad Alberto Canonici.³⁰

Un espediente pressoché identico si riscontra nell'epistola Ox II, ossia la seconda lettera del ms. Ox, in cui la rassegna di esempi classici è funzionale a dare validità alla tesi enunciata sin dal principio:

A te non die esser oscuro, generoso iovene, *quanto sia tenace il vincolo dell'amicizia*, havendone per dui testimonii alcun segnali: el primo, per lo contubernio urbanissimo tuo, essendo stato longo tempo in noi commune el volere, se dela mente tua non è ussito il tuo dilecto Feliciano; il secondo, per le domestiche historie romane e per le externe similmente, se punto tieni del costume qual tu tener solevi, essendo vigile e desto a cotal studio et di ogni historia curioso lectore.³¹

Anche in questo caso, la lettera si presenta come «un'epitome volgarizzata»³² di uno dei capitoli del quarto libro dei *Fact. et dict. mem.* (4.7), intitolato «De amicitia»: tramite «le domestiche historie romane» e «le externe similmente», cioè tramite gli *exempla* romani e greci profusi subito dopo l'esordio iniziale, Feliciano guida il suo destinatario alla comprensione dell'indissolubilità del vincolo amicale.

Addirittura l'epistola Lo XVI-Ox XIV-Br 16,³³ indirizzata al poeta veronese Francesco Nursio nella redazione conservata dagli autografi (la redazione apografa, invece, è intestata a un altro destinatario, ovvero il fiorentino Roberto Strozzi),³⁴ comincia *ex abrupto*

³⁰ Sul personaggio, cfr. QUAQUARELLI, *Intendendo di poeticamente parlare*, a p. 195.

³¹ Ms. Ox, ff. 1v-2r; l'epistola è pubblicata in AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo*, a pp. 43-45.

³² AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo*, a p. 43.

³³ I diversi numeri d'ordine indicano la posizione assunta dalla lettera nei vari testimoni; si badi che le epistole trasmesse dagli autografi Lo, Ve e Ox vengono numerate in cifre romane, quelle trasmesse dall'apografo Br in cifre arabe.

³⁴ Sul Nursio, cfr. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 183-185; Roberto Strozzi va forse identificato con un certo Ruberto di Carlo Strozzi, cfr. LOREN-

to con alcuni esempi d'ingratitude tratti dai *Fact. et dict. mem.* (5.3.2 e 5.3.ext.3), sicché pare più l'inizio di una dissertazione che di un'epistola: solo dopo alcuni paragrafi si comprende che il dotto *excursus* serve, ancora una volta, a legittimare le considerazioni dell'autore, amareggiato dall'invidia dei cittadini irrispettosi. Si osservi l'*incipit* del testo:

Publio Lentulo dela casa Cornelia, il quale puose in fuga nel monte Aventino l'inimico dela patria Tiberio Gracco et restituì la pace nel populo diffendendo le leggie, compulso da invidia, tolse volontario exilio et in Sicilia finì sua vita. Et il mio sanctissimo Solone, odiato da' suoi Atheniesi, fue facto exule et in Cypro, la sua vechiezza fornita, pervene ala morte. [...] Né creder per questo, Francisco mio, che io fusse auso o temerario a simigliarmi a questi homini illustri, ma io te li aduco in exemplo a ciò che chiaro conossi *quanto possi la invidia de' nostri citatini et quanto del vulgo sia il dente pestifero*.³⁵

È evidente che Feliciano, ricorrendo in modo così insistito alle citazioni classiche, intende non solo accordare una statura retorica ai testi, ma anche fare sfoggio della propria erudizione, come se volesse elargire al suo interlocutore, per il tramite epistolare, delle lezioni cattedratiche.³⁶

Questa "posa" da trattatista trova conferma in alcuni dettagli codicologici che caratterizzano, in modo particolare, il ms. Lo, esemplare di dedica estremamente curato e calligrafico: nei margini di alcune carte Feliciano trascrive, sotto forma di ordinate postille, i *nomina* latini dei personaggi mitologici e storici citati a testo (ff. 22v-23r e 29r), mosso, forse, dalla volontà di redigere una sorta di indice dei nomi di pronta consultazione per il suo lettore. Oppure, sempre nei margini del ms. Lo, non manca di annotare, con quello scrupolo filologico e quella coscienza storica distintive della cultura umanistica,³⁷ la fonte del passo proposto nella lettera

ZO FABBRINI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.

³⁵ Si cita dal ms. Lo, ff. 18v-19r; su questa epistola, cfr. AZZOLINI, «*La forza de l'ornato parlare*», a pp. 50-52.

³⁶ Cfr. MARCONATO, *Prime incursioni*, a p. 247.

³⁷ Cfr. FRANCO CARDINI, CESARE VASOLI, *Rinascimento e Umanesimo*, in *Storia della letteratura italiana. Il Quattrocento*, vol. III, t. 1, pp. 45-157: 67.

(ff. 30v, 32r, 57v, 59r, 61v, 71v, 73r, 77r), che è quasi sempre Valerio Massimo: per es., nell'epistola Lo XXXIV-Br 35, che tratta ancora il tema dell'amicizia, viene menzionato l'episodio di Gaio Blossio Cumano, disposto a bruciare il tempio di Giove Ottimo Massimo se l'amico Tiberio Gracco glielo avesse chiesto;³⁸ *a latere*, Feliciano annota «Val. Max. in principio de amicitia» (f. 61v), dato che l'*exemplum* di Blossio Cumano è il primo di quelli raccontati nel capitolo «De amicitia» dei *Fact. et dict. mem.* (4.7.1).

4.

La corrispondenza epistolare assimilata a un colloquio tra amici lontani³⁹ rende l'oggetto che lo veicola, la lettera, espressione precipua della «dialogicità umanistica»;⁴⁰ del resto, furono proprio autori come Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Leon Battista Alberti e Giovanni Pontano a riscoprire le potenzialità comunicative del dialogo e a valorizzarle tramite una prosa classicheggiante nella forma.⁴¹ È interessante, allora, che la trattatistica del sec. XVI trovi nel dialogo ereditato dagli umanisti uno strumento privilegiato di codificazione, fluido per sua natura e aperto alle interferenze con un altro «genere di frontiera», quello epistolare.⁴²

Se il dialogo funge, per così dire, da anello di congiunzione tra la lettera e il trattato, alcuni esempi di interazione fruttuosa tra questi tre generi possono essere rintracciati, ancora in territorio quattrocentesco, negli epistolari volgari del Feliciano.

La prima coppia di testi degna di nota in tal senso è costituita dalla lettera missiva Lo III-Ox IV-Br 3 e dalla corrispondente

³⁸ Sulla vicenda di Gaio Blossio Cumano, cfr. SANDRA CITRONI MARCHETTI, *Amicitia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze, Università degli Studi di Firenze Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali", 2000, pp. 6-8.

³⁹ La lettera come *conloquium* è uno dei motivi topici del *genus* epistolare, di ascendenza classica (la formulazione è ciceroniana, cfr. ALESSANDRO FUSI, *I modelli classici*, in *L'epistolografia di antico regime*, pp. 35-56: 36 e BARUCCI, *Silenzi epistolare e dovere amicale*, a p. 214).

⁴⁰ CHINES, *Forme, Lessico e topoi dell'epistolografia*, a p. 129.

⁴¹ CARDINI, VASOLI, *Rinascimento e Umanesimo*, a p. 148.

⁴² FEDI, *La fondazione dei modelli*, a pp. 521-522.

responsiva Lo V-Ox VI-Br 4:⁴³ la missiva, mandata da Felice a un certo Anselmo Donato (degli Albizzi?),⁴⁴ è una gratulatoria per le nozze dell'amico, che poi evolve in un elogio della decisione di prendere moglie; la responsiva, inviata a nome di Anselmo, torna sullo stesso tema, sviluppando però le ragioni contrarie al matrimonio. Di seguito, si propone la lettura consequenziale di stralci tratti dall'epistola Lo III-Ox IV-Br 3 e dall'epistola Lo V-Ox VI-Br 4, in cui sono state segnalate tutte quelle formulazioni che mostrano la tensione dialogica in atto tra i due interlocutori, che non si limita allo scambio convenzionale tra un "io" e un "tu",⁴⁵ ma si fa quasi dialogo "scenico", incanalato nel *medium* epistolare:

Io ho sentito a questi giorni te havere presa dona [...]. E certamente *iudico* el patre tuo esser sapientissimo, il quale in questa tua tenere ethà t'abbii obligato al matrimonio, perché tute le levità puerille staranno da te aliene et serà svegliato l'animo tuo ale virtù et ale cose di casa, perché ti parrà grande cosa menar dona e bisognarati pigliare novi costumi e lassare quegli dela tua adoloscencia, et maximamente quando ti vederai padre di famiglia; e, *credimi*, che nella vita humana non si può felicemente vivere senza la donna. *Ma tu mi potresti rispondere*: «tu pur dicevi di viverti nel mondo felice senza dona», *et io ti dico*, quando vivere volesse secondo il mondo et rimanermi laico, che io seguirei come te la sancta legge del matrimonio, ma tu sai me essere già dedicato e destinato ala chiericha.⁴⁶

Sonmi grandemente ralegrato del tuo scrivere et conosco l'amor tuo verso di me grandissimo e, per quanto dimostra la tua epistola, vego esserti stata lieta novella io habia presa dona, commendandomi e laudando il consiglio paterno. *Ma una cosa mi fa molto l'animo star suspeso: che tu affirmi* el matrimonio agli homini esser felice, senza il quale gli mortali apena possono esser beati, ricordandomi già haver da te inteso che si trovarono

⁴³ Si noti che nelle redazioni autografe dei mss. Lo e Ox, la missiva e la responsiva risultano separate da un altro testo, l'epistola Lo IV-Ox V-Br 5, a causa di un banale errore di trascrizione che Feliciano reitera per ben due volte nella stesura in bella copia dei suoi testi; solo nell'apografo bresciano l'ordine delle due lettere viene correttamente ripristinato.

⁴⁴ Le rubriche delle varie redazioni del testo riferiscono dati prosopografici discordanti sul conto di Anselmo Donato, che risulta pertanto di dubbia identificazione; al riguardo, cfr. ESPLUGA, *Per gli anni bolognesi*, a pp. 207-208.

⁴⁵ PROCACCIOLI, *La lettera volgare del primo Cinquecento*, a p. 11.

⁴⁶ Si cita dal ms. Lo (l'epistola è Lo III-Ox IV-Br 3), ff. 5v-6r.

molti philosophi li quali dicevano non doversi menare moglie, di quali Theophrasto sapientissimo pone gli incomodi dele done.⁴⁷ *Unde a me è alquanto de miraviglia che tu ti dilonghi dal'opinione de tanti savii e docti homini, e dubito che tu non lo faci per confortarmi ad una cosa difficile, perché egli è officio degli amici, quando vegono lo amico loro dovere intrare in qualche cosa ardua, con parole et exempli confortarlo, aciò che non gli manchi l'animo per la difficoltà dela cosa.*⁴⁸

L'*argumentum* di questo dittico epistolare, ovvero i vantaggi e gli svantaggi del prender moglie, vanta fin dall'epoca classica una lunga tradizione incentrata sull'interrogativo topico *An uxor sit du-cenda*: dopo gli esempi trecenteschi del Corbaccio boccacciano e dell'epistola petrarchesca a Pandolfo Malatesta (*Fam.*, XXII, 1), la controversia sul matrimonio, nel Quattrocento, assume una declinazione tipicamente trattatistica (si pensi al noto trattatello *De re uxoria* di Francesco Barbaro o al secondo libro del dialogo albertiano sulla famiglia, intitolato anch'esso *De re uxoria*), sicché anche la corrispondenza letteraria tra Feliciano e Anselmo Donato può essere inserita in questo filone, che avrà vita lunga nel Cinquecento e verrà ripreso da Della Casa e nelle lettere-trattato scambiate tra Ercole e Torquato Tasso, pubblicate nel 1593, con il titolo *Dell'am-mogliarsi. Piacevole contesa fra i due moderni Tassi*.⁴⁹

La tensione dialettica, che anima le lettere di Felice e di Anselmo, è la stessa che caratterizza la seconda coppia di testi esemplari dell'amalgama tra impostazione dialogica e impostazione trattatistica in sede epistolare, composta dalla missiva Lo XXIX-Ox

⁴⁷. La polemica antimatrimoniale, che si riaccende a partire dal Trecento, recupera il *De nuptiis* di Teofrasto, forse apocrifo ma attribuitogli da Girolamo nell'*Adversus Jovinianum*, diffuso grazie alla mediazione di Boccaccio, che ne ricopia un estratto nel suo zibaldone, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XXIX 8 (su questa questione, cfr. MARCELLO SABBATINO, «*Se il savio uomo debba prender moglie*». *Boccaccio e la questione matrimoniale nel XIV e XV secolo*, «Quaderni di italianistica», XL, 2019, pp. 7-39).

⁴⁸. Si cita dal ms. Lo (l'epistola è Lo V-Ox VI-Br 4), ff. 6v-7r.

⁴⁹. Le tappe fondamentali della discussione colta sul tema del matrimonio sono esposte in TORQUATO TASSO, *Lettera sul matrimonio, Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007, p. xvi. Sul trattatello del Barbaro, si veda la voce a cura di GERMANO GUALDO, *Barbaro, Francesco*, in *DBI*, VI (1964), pp. 101-103.

XXIX-Br 30 e dalla responsiva Lo XXX-Br 31.⁵⁰ Questi due testi affrontano una *quaestio* simile alla precedente, ossia i vantaggi e gli svantaggi dovuti all'averne o al non avere figli.⁵¹ Feliciano scrive una consolatoria al magistrato bolognese Antonio dal Lino,⁵² che lamenta la mancanza di una prole, e cerca di dimostrarli che il desiderio di avere figli è ambiguo perché non assicura la felicità del genitore; nella risposta, il dal Lino rimane della propria opinione, ribadendo che è la progenie il sommo bene dell'essere umano; si noti che, come nel caso di studio precedente, l'argomento è sempre una questione morale, che ben si attaglia a una tipologia testuale, quella dell'epistola letteraria, ispirata al dialogo umanistico.⁵³ Si confrontino i passi che seguono:

Io t'ho ditto spesse fiate che tra gli tuoi citatini tu sei molto fortunato, perché sei prestante in ogni virtù [...]. *Ma tu mi rispondi, quando io ho teco tale sermone*, te non potere esser felice manchando de figlioli, et che le più di queste cose che gli homini chiamano bone, a te sono moleste quando consideri te esser privato di posterità. *Io te rispondo* che questa tua oppinione è falsa, imperò che gli homini, in questa vita mortale, non possono havere perfecta beatitudine, ma è assai, se dele molte, loro hanno le più. A te mancano solamente li figlioli, l'altre cose l'hai tutte! *Ma, dimi*, parti sì gran bene l'haver figlioli che, senza quegli, non si possa esser felice? *Guarda che questa sententia non te inganni*, perché più sono quegli che li figlioli fanno miseri, erumnosi e pieni di calamità, che quegli che da gli loro liberi hano qualche bene. [...] *Unde io ti concludo* il desiderio di figlioli esser ambiguo e non esser da desiderare quello che noi non sapiamo qual ci sia, e s'el ci sia a salute o a pernicie.⁵⁴

⁵⁰ Il ms. Ox non tramanda l'epistola corrispondente a Lo XXX-Br 31, ma la parola di richiamo sull'ultimo f. del ms. (f. 34v) permette di ipotizzare che, nel piano originario della silloge, fosse inclusa anche la risposta di Antonio dal Lino, oggi perduta (cfr. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistografo*, a p. 26).

⁵¹ Sarebbe interessante indagare se, sull'opportunità o meno di avere figli, esista una tradizione paragonabile a quella dell'opportunità o meno di prender moglie: per esempio, il primo libro dei *Libri della famiglia*, che può essere considerato una fonte dell'autore sull'argomento, è dedicato all'educazione dei figli e, in parte, alle preoccupazioni che derivano dall'allevarli (LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Einaudi, 1969, pp. 36-41).

⁵² Sul personaggio, cfr. QUARELLI, *Intendendo di poeticamente parlare*, a pp. 189 e 191.

⁵³ CARDINI, VASOLI, *Rinascimento e Umanesimo*, a p. 148.

⁵⁴ Si cita dal ms. Lo (l'epistola è Lo XXIX-Ox XXIX-Br 30), ff. 48r-51r.

Grate mi sono state le tue littere e *laudo summamente le loro sententie* et credo quelle essere aprovate dagli summi philosophi, e certamente existimo facino grande fructo apresso di me e piaqueno assai più a me che tu non stimi [...]. *Né vengo in la tua sententia in tutto*, nella quale dici esser ambiguo haver figlioli, perché a me pare il sommo de tutti i beni humani e senza il quale gli altri ci siano poco grati. La morte a noi è molestissima e, come vogliono molti, misera: quelli che hano figlioli la tollerano certamente con più equo animo [...]. *Unde io non me dilongo dala mia opinione e stimo* esser molto meglio haver figlioli che manchar di quegli e questo desiderio mi è difficile a mai lassarlo; *ma havendomi assai dilectato gli tuoi argomenti*, pure proverò che quegli faci la vita mia più facile a comportare la orbità.⁵⁵

È significativo che Antonio dal Lino, nella responsiva, non cambi idea («io non me dilongo dala mia opinione»), che non si lasci cioè persuadere dagli «argomenti» di Feliciano: questo è sintomo della «fede umanistica nella composizione della molteplicità» e della «propensione per un confronto tra opinioni che possono godere di legittimità e fondatezza più o meno equivalenti».⁵⁶ Inoltre, il fatto che si parli di «argomenti» connota in senso didascalico la scrittura epistolare del Veronese, così da giustificare l'impiego di modalità trattatistiche in quella che diventa una discettazione a distanza tra lui e il suo interlocutore.

A livello stilistico, l'impronta didascalica si manifesta nella tendenza a inserire segmenti aforistici nell'argomentazione: la frase della missiva Lo XXIX-Ox XXIX- Br 30 «gli homini, in questa vita mortale, non possono haveve perfecta beatitudine, ma è assai, se dele molte [beatitudini], loro hanno le più» è un aforisma, un frammento di saggezza servito al lettore su un piatto d'argento.⁵⁷ Il ragionamento precettistico, tipico, tra gli altri, della prosa dei *Libri della famiglia* dell'Alberti, in cui proliferano gli aforismi,⁵⁸

⁵⁵. Si cita dal ms. Lo (l'epistola è Lo XXX-Br 31), ff. 51r-53r.

⁵⁶. Queste le parole con cui viene descritto l'atteggiamento assunto da una delle personalità più rappresentative della seconda generazione umanistica, Poggio Bracciolini, nel dialogo *Historia disceptativa tripartita convivalis* (FULVIO DELLE DONNE, *Introduzione*, in POGGIO BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco e Gian Galeazzo Visconti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 3-24: 23-24).

⁵⁷. RUOZZI, *Segmenti aforistici*, a p. 409.

⁵⁸. Ivi, a p. 418.

conferisce alla struttura argomentativa un tono sentenzioso, che ha pretesa universale: non a caso il dal Lino, nel brano della sua responsiva sopracitato, utilizza per ben due volte il termine «sententia» in riferimento alle riflessioni del Feliciano. La lettera, in questo modo, prova a sottrarsi alla contingenza della composizione e i suoi contenuti assumono «un'applicabilità generale»,⁵⁹ come accade nelle opere trattatistiche.

5.

In un paio di occorrenze Feliciano si mostra meno «innocente» di quanto sembri⁶⁰ e ammette, tra le righe, di subire la fascinazione della scrittura trattatistica.

L'epistola Lo XLVII, attestata solo dalla raccolta londinese, inizia, come la lettera al Nursio sopra ricordata, in *medias res*, con il racconto dell'amicizia eroica tra Volumnio e Lucullo, destinata a un epilogo tragico (l'episodio è tratto dai *Fact. et dict. mem.*, 4.7.4); dopo la digressione d'apertura, Feliciano si rivolge al destinatario e fa questa osservazione:

Forse potresti tu dire ove vogliano reuscire queste mie parole; le mie parole non ho dicte ad altro fine che per mostrare di quanta virtù si trova habundante la vera amicitia.⁶¹

Egli è dunque consapevole del tono divagante ed erudito che ha assunto sin da principio la sua lettera e interviene per riportare il testo nel solco della *familiaritas*, ricorrendo allo stesso stratagemma, topico invero, di cui si servirà esemplarmente un epistografo della caratura di Annibal Caro, nella lettera 163, a seguito di un lungo *excursus* sullo scrivere e sulla memoria: «Né anco n'avrei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra».⁶²

⁵⁹ MORABITO, *Lettere e letteratura*, p. 71.

⁶⁰ Ivi, p. 13, dove si sottolinea che ogni prodotto epistolare comporta una presentazione di sé che non è mai «ingenua».

⁶¹ Ms. Lo, f. 74r.

⁶² ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, vol. I, edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco, Firenze, F. Le Monnier, 1967, p. 227 (la lettera 163 occupa le pp. 220-228).

La consapevolezza della propria inclinazione trattatistica è forse ancora più esplicita nell'epistola Lo CIV-Ve II-Br 79, al termine della quale si legge la seguente dichiarazione:

Non vorrei per aventura che mi advenisse che, volendoti scrivere una littera, ti scrivesse il codico; ma quanto io scrivo è solo per farti sentire di quanto uberrimo fructo sia il studio e l'industria et il bene spendere il tempo nelle cose di laude, e molto mi raliegro udire da persona di fede te dare opera ale littere; persuadoti e priego che mai ti trovi stanco in bene operare, non perdonando ala faticha.⁶³

Feliciano si è dilungato sugli *exempla* di coloro che non si sottrassero alla fatica in nome della virtù e, dopo aver realizzato, di fatto, un compendio volgare dei *Fact. et dict. mem.*, 8.7, sul tema «De studio et industria», riconosce di essere stato tentato di scrivere un «codico», un 'libro',⁶⁴ per via delle molte pagine che ha già riempito e di quelle che ancora potrebbe riempire sull'argomento: in effetti, è proprio l'inserimento massiccio dell'elemento trattatistico a favorire la «massima dilatazione del *logos*».⁶⁵

Strettamente legata all'attitudine da trattatista, non può sfuggire, nell'epistola Lo CIV-Ve II-Br 79, l'attitudine da «pedagogo»:⁶⁶ Feliciano, scrivendo a un amico più giovane (il già menzionato Alberto Canonici nelle redazioni dei mss. Lo e Br, e Luca Marino, rampollo di un'insigne famiglia veneziana, nella redazione del ms. Ve),⁶⁷ assume su di sé l'*officium* del maestro, cioè il compito di indi-

⁶³. Si cita dal ms. Lo, ff. 133v-134r.

⁶⁴. Per il significato di «codico» 'libro', si rimanda al *Tesoro della lingua Italiana delle Origini*, s.v. *codice*2.

⁶⁵. Sono parole di Renzo Bragantini nell'introduzione alle *Sei giornate* di Sebastiano Erizzo, riportate in MARCONATO, *Prime incursioni*, a p. 247.

⁶⁶. Già Giulia Gianella, nelle pagine inedite della sua tesi di dottorato, aveva parlato di una vena moralistica, pedagogica, nel Feliciano autore di lettere (GIULIA GIANELLA, *Le rime di Felice Feliciano Antiquario (edizione critica)*, Tesi presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo (Svizzera) per ottenere il dottorato, giugno 1968, 2 voll., vol. I, p. 119; la copia donata a Giovanni Pozzi si conserva a Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, FP T 29/I-II).

⁶⁷. Sulla famiglia Marino, cfr. MARGARET L. KING, *Venetian humanism in an age of patrician dominance*, Princeton, Princeton University Press, 1996, pp. 399-400.

care al giovane destinatario la strada da percorrere per conseguire il primato morale sulla terra.⁶⁸

Anche questa prospettiva pedagogica non fa che confermare la disinvoltura con cui Feliciano attraversa il confine tra la lettera e il trattato.

Come si è visto, le sue epistole “familiari” risentono in più luoghi e con diverse sfumature della tentazione del «codico»: sfoggiano un notevole apparato citazionale di *exempla* classici e postille erudite; ricercano un dialogo costante con l'interlocutore, contro-canto essenziale al disegno dialettico; assumono toni sentenziosi e ricorrono ad aforismi moraleggianti, sostanziati da intenti pedagogici. Sono queste le principali movenze che rompono il legame stringente del testo epistolare con l'attualità per farne veicolo di contenuti al di sopra del tempo da consegnare ai posteri.

Alla luce di tutto ciò, benché un po' eccentrico e «sciagurato», come lo definì Carlo Dionisotti,⁶⁹ Feliciano fu indubbiamente una voce in anticipo sui tempi nel panorama dell'Umanesimo del secondo Quattrocento.

⁶⁸. Anche Giovanni Pontano, nella lettera inviata ad Alfonso II d'Aragona duca di Calabria nel 1468, poi stampata sotto forma di trattato nel 1490, assume un ruolo simile, a riprova che l'«ufficio di maestro» è un impegno comune tra coloro che scrivono con intenzione trattatistica (DOGLIO, *L'arte delle lettere*, pp. 38-40).

⁶⁹. Così ne scrisse a Giulia Gianella, in una lettera pubblicata in CARLO DIONISOTTI, GIULIA GIANELLA, *Cabbages and kings. Carteggio 1966-1995*, a cura di Ottavio Besomi, Lugano, Edizioni del Cantone, 2017, lettera 6, p. 33.